

Segue dalla prima

In altre parole, la musica con Siniscalco non cambia: cifre truccate. «Ma il ministro sa come stanno davvero le cose - aggiunge Visco - E vuole anche salvare la propria reputazione. Per questo se davvero Berlusconi insiste sul taglio delle tasse, mi auguro che Siniscalco si dimetta».

Insomma, secondo lei siamo ancora di fronte ad una Finanziaria tremontiana? I numeri sono truccati?
«Quando Siniscalco è venuto in Parlamento a presentare il Dpef, noi lo abbiamo apprezzato per aver cominciato a dare numeri veri, ancorché ancora non del tutto esatti».

Non erano esatti neanche allora?
«Era una "disclosure" al 70/80%. In quell'occasione gli abbiamo anche detto di stare attento, perché lui beneficiava di una sorta di consenso generalizzato dovuto all'effetto "caduta del tiranno". Lo avevamo messo in guardia, dicendogli di stare attento a non deluderci. Invece sembra proprio che voglia deludere tutti».

Da cosa lo si capisce?
«Per prima cosa, tutta questa menata di Gordon Brown e del 2%. Io non so se con questo strumento lui riesce a prendere in giro i suoi colleghi di governo. Ne dubito. Però il fatto che lui ci venga a raccontare che, invece di fare un'operazione di tagli sostanziali, e magari di aumento delle tasse e di ennesime una tantum, aumenta invece le risorse disponibili a tutti del 2% e poi ridurrà pure le tasse come vuole Berlusconi, è davvero al di là di ogni possibilità realistica. Non ci può prendere in giro».

Quindi il 2% è il primo trucco, non convince?
«È una presa in giro manifesta. Questa regola del 2%, se viene applicata a tutto, alle spese correnti e alle spese in conto capitale (senza nessuna deroga, invece mi sembra che la lista di deroghe si allunga ogni giorno di più) arriva a 14 miliardi di tagli ai quali può aggiungere i 7 miliardi di una tantum».

E fare così quasi tutta la manovra...
«No, così si arriva a 21 miliardi. Per fare la manovra gli servono circa 40 miliardi».

Vuol dire che secondo lei non bastano 24 miliardi?
«No, ne servono parecchi di più. Ho detto che la "disclosure" era al 70-80%. Il tendenziale non è 4,4, ma è 5%. Se poi vuole pure tagliare le tasse, servono circa 40 miliardi».

Siniscalco ha spiegato ai ministri che con il 2% si liberano risorse per tagliare le tasse in futuro...
«Quello che è emerso sui giornali in questi giorni riflette esattamente la stessa logica virtuale di Tremonti. Quello che il ministro dovrebbe fare è spiegare come taglia le spese, non si può dire aumento delle spese e vi riduco le tasse. Così siamo alle solite. Lui

La mia stima verso i giornalisti scende sempre più in basso: non è possibile essere così acquiescenti verso l'esecutivo

LA STANGATA nella Finanziaria

L'ex ministro dell'Economia dichiara che se il governo intende raggiungere gli obiettivi dichiarati, l'intervento sarà di circa 80mila miliardi di vecchie lire



Siniscalco deve difendere la sua reputazione sa benissimo come stanno le cose e sarebbe grave se accettasse il diktat di ridurre le tasse L'operazione verità sul bilancio non è finita

«La manovra vera è di 40 miliardi»

Visco: se Berlusconi taglia le tasse con questi conti, Siniscalco deve dimettersi



L'esponente dei Democratici di sinistra Vincenzo Visco

Mancano 48 ore al varo della Finanziaria. Tensione tra An e il successore di Tremonti, che si incontrano questa sera, sulla riforma fiscale

Ultimi dettagli: Sud e Comuni i più penalizzati

ROMA A circa 48 ore dal varo della finanziaria (dopodomani) il dilemma sul fisco continua a tenere banco negli ambienti politici. Dilemma Shakespeariano: Siniscalco vuole o non vuole accontentare Berlusconi sugli sgravi Irpef? Questo improprio e fuorviante, visto che di sicuro c'è una sola cosa: bisognerà trovare 24 miliardi per ridurre il deficit. Chi pagherà? Il ministro dell'Economia risponde per ora in maniera ecumenica: pagheremo un po' tutti allo stesso modo. In realtà già il governatore Antonio Fazio gli ha fatto notare che il salasso sarà più pesante per il Sud. Ieri lo ha ripetuto Francesco Rutelli: «mai vista una manovra così anti-sud». Sta di fatto che sia i Comuni (di tutto il Paese), sia gli amministratori del Mezzogiorno hanno detto chiaro e tondo che le risorse a disposizione sono troppo poche. Dal Tesoro silenzio assoluto: le carte restano ancora coperte. Almeno fino a mercoledì, quando il consiglio dei ministri varerà il provvedimento. Nello stesso giorno Silvio Berlusconi compirà 68 anni: compleanno con brivido per il premier.

Stasera il titolare dell'Economia continuerà

il suo giro di consultazioni in cerca di «tagli» (camuffati da tetto di spesa del 2%): vedrà i «colonnelli» di An. Già da ieri Gianni Alemanno ha tentato di rasserenare il clima. «In materia di tasse il ministro Siniscalco sta procedendo secondo un piano già concordato da tempo», dichiara replicando a Renato Brunetta, consigliere economico di Palazzo Chigi che paventa una tattica dilatoria - Si era detto subito che la riforma fiscale sarebbe andata in un altro provvedimento collegato alla Finanziaria e che si sarebbe fatto ogni sforzo, attraverso un decreto, per avere la contestualità delle diverse specie della manovra».

Pochissime le indiscrezioni sulla correzione dei conti che si sta preparando. Di certo comparirà la regola del tetto al 2%, che il tesoro valuta in 7 miliardi. Secondo altre indiscrezioni potrebbe valere il doppio, ma in quel caso significherebbe paralizzare l'intero Paese. Altri 7 miliardi derivano da aumenti di tasse (innalzamento della base imponibile, senza modificare le aliquote) per lavoratori autonomi e per i proprietari di casa (probabile un intervento sulle rendite cata-

stali). Nel mirino del Tesoro ci sarebbero anche gli affitti in nero, che si vorrebbero far emergere imponendo un'aliquota separata del 12,5%. Ma l'operazione è tutta ancora da verificare. La terza quota da sette miliardi provverrebbe dalla vendita degli immobili pubblici attraverso il nuovo fondo immobiliare. De rimanenti tre miliardi non c'è traccia tra le indiscrezioni. Potrebbe trattarsi degli incentivi alle imprese, una voce che però potrebbe andare a finire nel «collegato» sul fisco, che tecnici del Tesoro preferiscono chiamare «agganciato».

Ancora molto incerto lo strumento che si adatterà per realizzare la parte dedicata allo sviluppo. Siniscalco ha parlato di disegno di legge, FI spinge per il decreto. Ieri si è cominciato a parlare anche di un emendamento da inserire in un secondo momento in finanziaria. Il testo dovrebbe strutturarsi su due linee portanti. In una parte saranno contenuti i provvedimenti sulla competitività. Dovrebbero essere recepiti in parte i suggerimenti arrivati con il documento presentato giorni fa dalle 18 organizzazioni delle imprese (fra l'altro gli incentivi alla ricer-

ca). E sempre in questa parte, con molta probabilità potrebbe essere affrontata anche la questione della riduzione Irap, per un impatto complessivo di un miliardo. uesta dovrebbe avere un impatto di 1 miliardo, anche se nella maggioranza c'è chi spinge per un intervento più corposo già dal prossimo anno. L'altra «zampa» su cui poggerrebbe l'agganciato contiene due diversi filoni. La riforma fiscale che dovrebbe portare dal prossimo primo gennaio a 3 aliquote (ridotte a due a regime) dalle 5 attuali. Si parla di un intervento per l'anno prossimo pari a 4 miliardi e di questi uno dedicato proprio ai nuclei familiari. La seconda fase della seconda tranche di tagli alle tasse dovrebbe invece arrivare nel 2006. Dall'altra parte si agirà nel tentativo di ridurre i prezzi al consumo. In questo si inserirebbe l'ipotesi di estendere ad altre città il meccanismo di accordi con la distribuzione per il raffreddamento del caro-vita sul modello di quanto già fatto a Palermo e Torino. ma sul metodo degli accordi sui prezzi è già arrivato l'avvertimento di Giuseppe Tesouro: solo il mercato riduce i prezzi.

b. di g.

caro energia

Bolletta petrolifera record cresce di 1,7 milioni nel 2004

Le fiammate delle quotazioni del petrolio incombono sull'azienda Italia che quest'anno si avvia a saldare un conto per la propria bolletta petrolifera - ovvero la spesa per l'approvvigionamento di greggio e suoi prodotti dall'estero - ben più salata dell'anno scorso. E ben oltre le stime elaborate solo qualche mese fa nonostante un calo dei consumi atteso quest'anno al 3% rispetto al 2003. L'impennata dell'oro nero, che dopo aver toccato ad agosto il record storico di 49,40 dollari al barile è tornato a viaggiare sopra i 48 dollari negli ultimi giorni, dovrebbe infatti portare la fattura 2004 a quota 16,7 milioni di euro.

Vale a dire 1,7 milioni di euro (oltre 3.500 miliardi di vecchie lire) in più dell'anno scorso quando il conto petrolifero italiano di fermò a 15 milioni di euro. Si tratterebbe di aumento di quasi il doppio dell'ultima stima ufficiale, quella fatta a giugno dall'Unione Petrolifera italiana che aveva indicato per il 2004 un aggravio di circa 900 mila euro rispetto all'anno prima. La fattura petrolifera 2004 si attesterebbe così tra le più salate degli ultimi 3-4 anni nonostante tenga conto anche dell'attesa contrazione della domanda petrolifera italiana (-3% il dato atteso per fine anno) senza la quale - a parità cioè di quantità importate con l'anno scorso - la bolletta lieviterebbe di altri 500 mila euro.

Se le previsioni degli esperti, basate sull'andamento dei primi 9 mesi e su una stima di quotazioni ai livelli attuali per il resto dell'anno, dovessero trovare conferma crescerebbe così, di conseguenza, anche la fattura energetica complessiva (l'aggravio cioè per l'acquisto dall'estero di tutte le fonti energetiche). Dopo un primo semestre chiuso ad una media di 32,7 dollari al barile, gli esperti stimano per il secondo semestre - sulla base dell'andamento dei primi 6 mesi e delle attuali quotazioni - un dato a 39 dollari al barile: con il risultato che, in media d'anno, il costo dei mix di greggi acquistati all'estero dall'Italia dovrebbe attestarsi a quota 36 dollari al barile.

sta dicendo questo: il messaggio che arriva è questo».

Perché non riesce a mandare un messaggio onesto: riduciamo le spese e tagliamo le tasse?

«No, dovrebbe dire aumentiamo le tasse, perché a quel che si capisce le tasse aumentano. Sette miliardi derivano da una stretta fiscale sugli studi di settore. Il fatto è che il taglio necessario a colmare il deficit dev'essere pesante, rischia di ridurre in modo consistente i servizi. Per questo si inventano queste storielle sul 2%».

Le indiscrezioni parlano di emersione degli affitti in nero?

«Voglio prima vedere di cosa si tratta. Già sugli studi di settore (che non sono stati mantenuti per tre anni), osservo che non è affatto detto che se si rivedono poi si incassano più soldi. L'unica cosa che produce entrate sono le rendite catastali. Quanto alla lotta all'evasione, è bene che si faccia e questo punto sarebbe in controtendenza rispetto alla fase precedente. Ma avendo contribuito ad aumentare l'evasione in questi anni, è più difficile farla. Inoltre la lotta all'evasione si verifica ex post: non ci si può spendere i proventi ex ante. Questa mi sembra la situazione: aspettiamo qualche giorno e vedremo».

Nella maggioranza c'è qualcuno che accusa Siniscalco di non voler ridurre le tasse.

«Questo è apprezzabile. È bene che non lo riduca, perché non ci sono i soldi. Nonostante l'aumento di imposizione sugli studi di settore, non ha margini per la manovra sull'Irpe. Se decidesse di non farla, in due o tre anni potrebbe aggiustare i conti. Tra l'altro lui sa benissimo che all'economia italiana quella ricetta è l'ultima cosa che serve».

Cosa dovrebbe fare invece?
«Sullo sviluppo dovrebbe seguire le indicazioni di Confindustria sulla ricerca e l'innovazione, oltre alle riforme del diritto fallimentare e del risparmio che sono a costo zero».

Oggi An chiederà un fisco per la famiglia. Siniscalco dirà di sì?

«Se vuole realizzare un intervento organico, deve fare una cosa che costa. Noi proponiamo un'imposta negativa a favore degli incapienti, l'unificazione degli assegni familiari con le detrazioni fiscali e altre cose. Ma tutta questo costa».

Secondo lei il ministro è intenzionato ad accontentare Berlusconi sulle tasse, o tenta di prendere tempo?

«Siniscalco è molto abile, ed ha avuto una copertura mediatica impressionante. Devo dire che la mia stima nei confronti dei giornalisti scende sempre di più perché non è possibile essere così acquiescenti. Ma nonostante tutto questo, se Berlusconi, che è il capo di tutti, gli dice di fare la riforma fiscale, o si dimette o la fa. Io mi auguro che si dimetta. Lui sa bene come stanno i conti».

Bianca Di Giovanni

La menata del 2% e di Gordon Brown è una presa in giro come si fa a credere a un'invenzione del genere?

agenda Camera

Riforme costituzionali Proseguirà da domani l'esame del testo di riforma della seconda parte della Costituzione. La scorsa settimana le votazioni si sono interrotte sulla devolution. «La maggioranza - dice il capogruppo ds in commissione Affari costituzionali Carlo Leoni - avrebbe voluto chiudere già venerdì questa parte, l'opposizione però ha usato tutto il suo tempo a disposizione argomentando tutti gli emendamenti in modo unitario. Sono stati quindi obbligati a ripartire da lì prima di passare ad altri aspetti, anch'essi molto controversi non solo per l'opposizione, ma anche per le Regioni: la composizione del Senato federale, il procedimento legislativo, le competenze di Camera e Senato e, infine, la forma di governo e i poteri del primo ministro». Come si vede, da qui all'8 ottobre, data in cui si dovrebbe concludere l'esame del provvedimento, il calendario è ancora intenso. Nelle ultime due settimane dura contrapposizione, che ha visto la maggioranza andare avanti senza tenere in nessun conto le richieste e le proposte dei Gruppi di opposizione. Avevano cominciato lunedì scorso in Aula i leader di tutto il centro-si-

nistra con la richiesta di un rinvio dell'esame, almeno fino a quando maggioranza e governo non avessero chiarito quale fosse l'impianto generale della riforma. Il segretario dei Ds Piero Fassino ha ricordato che «nell'ultimo mese sono state presentate ben cinque versioni di riforma e che ancora con esattezza non sappiamo quale sia lo schema definitivo che la maggioranza intende adottare».

Ma quanto ci costa? Altro punto cruciale su cui il governo non ha offerto chiarimenti è quello dei costi della riforma. Tema su cui ha insistito il presidente dei deputati ds Luciano Violante. «Tutti tranne il governo - ha detto - riconoscono che con questa riforma i costi aumentano. Alcuni studi parlano di 93 miliardi di euro, una cifra che equivale a cinque finanziarie. La maggioranza ci deve dire quanto costa. Vogliamo sapere se gli italiani saranno sottoposti a un salasso incredibi-

le. Se la riforma porta a questo sfascio, il referendum è assolutamente necessario».

No al voto agli immigrati Fra i tanti emendamenti dell'opposizione respinti, c'è anche quello sul riconoscimento del diritto di voto amministrativo agli immigrati residenti in Italia. La proposta era contenuta in due subemendamenti dei ds Carlo Leoni e Alfiero Grandi, da Gianclaudio Bressa della Margherita e da Marco Boato dei Verdi.

Sicurezza Duro è stato invece il commento della deputata ds Marcella Lucidi sul voto che ha attribuito la competenza esclusiva delle Regioni sulla polizia amministrativa: «Sotto mentite spoglie è passata in Aula la devolution leghista sulla sicurezza. Una soluzione che apre le porte all'istituzione di corpi di polizia regionale che aggraveranno il carico fiscale sui cittadini senza ripagarli con maggiore sicurezza e che renderanno più difficile il coordinamento e il funzionamento degli apparati di polizia».

(a cura di Piero Vizzani)

agenda Senato

Delega ambientale Martedì è prevista la discussione in aula della delega ambientale al governo, parallelamente al rifinanziamento dei fondi internazionali, mercoledì il voto di fiducia. Poi l'aula dei senatori, fino a giovedì, passerà alla discussione della mozione sul reddito minimo di inserimento e a quella sui centri temporanei di accoglienza per gli immigrati.

Giustizia Torna da martedì in commissione il testo dell'ordinamento giudiziario. Avrebbe dovuto essere esaminata da giorni, ma la grande quantità di senatori assenti non ha consentito alla maggioranza di essere maggioranza. Così l'esame del testo è slittato. Proprio mentre il ministro Castelli tuonava: la riforma sarà blindata. Da chi?

Scuola Gli interventi a favore delle università non statali - leggi e finanziamenti - sono all'esame della Commissione Istruzione martedì. Interventi tempestivi, visto la penuria in

cui si dibattono gli atenei pubblici, in alcune città addirittura costretti ad affittare sale cinematografiche pur di fare lezione. In compenso, mercoledì si discuterà del Museo della Moda.

Sanità Audizione del ministro della sanità Sirchia nell'ambito di un'indagine conoscitiva sulle iniziative di prevenzione di tabagismo e del tumore al seno in Italia. Forse sarebbe anche l'occasione di chiedere al ministro quanto costa l'istituzione della commissione che, presso il suo ministero, si occupa di stilare le nuove regole per la dieta perfetta. Bizzarra iniziativa per un ministero, più adatta invece a università, Istituto superiore di sanità e Istituto per la Nutrizione.

Commissioni Bicamerali La commissione di Vigilanza sulla Rai ascolterà martedì il ministro delle Comunica-

zioni. La commissione Mitrokhin tornerà a riunirsi martedì per discutere la proposta di relazione del presidente Guzzanti, proposta i cui contenuti sono stati pubblicati da diversi quotidiani di destra, e vivacemente discussa in commissione già la scorsa settimana. Ancora martedì la commissione rifiuti ascolterà il presidente della Colari (Consorzio laziale rifiuti). La commissione Ilaria Alpi ascolterà martedì la testimonianza di Hashi Omar Hassan e l'avvocato Stefano Menicacci.

Pakistan Mercoledì, nell'ambito degli «Incontri internazionali del Senato della Repubblica» verrà ricevuto il presidente del Pakistan, Pervez Musharraf nella Sala Capitolare del Cuiostro della Minerva. Musharraf ha recentemente detto - e il Pakistan è un osservatorio particolarmente caldo in merito - che la guerra in Iraq ha reso più difficile combattere contro il terrorismo.